

Accordo governo-banche 600 milioni in due anni dallo sgravio sulle perdite

OGGI ALLE 15.30 IL PIANO AL COMITATO DI PRESIDENZA ABI LA PERCENTUALE DI DETRAZIONE SCENDE DI UNA DECINA DI PUNTI

LA MANOVRA

ROMA «E' stato raggiunto un accordo, non ha vinto nessuno, ha vinto il buonsenso». Il vicepremier e leader di FI Antonio Tajani, ieri sera ha espresso una visione alta, un auspicio positivo che mette il sigillo all'esito della trattativa. Tra l'altra sera fino a tarda ora e ieri, Abi e Mef hanno lavorato da remoto, attraverso gli sherpa, per confezionare il piano sul contributo delle banche alla manovra 2026 da 10,2 miliardi.

Ieri fonti bancarie hanno confermato che, «sparito l'inasprimento delle tasse, per senso istituzionale» viene condiviso il piano che oggi pomeriggio alle 15,30, il presidente Abi Antonio Patuelli - di ritorno da Bruxelles - e il dg Marco Elio Rottigni, sottoporranno alla valutazione del Comitato di Presidenza dell'Associazione, riunito a Milano, nel quale sono rappresentati i vertici dei grandi e medio-piccoli istituti.

Dal Dipartimento finanza di via XX Settembre sono arrivate indicazioni più precise per indirizzare le misure. L'ammontare si attesta sempre sui 600 milioni per confermare il contributo dal credito a circa 10,2 miliardi, come si ventilava a proposito dell'aumento Irap. Dal Tesoro si è spinto a concentrare il contributo in due anni, - 300 milioni l'anno - e non più spalmati su tre anni, equivalenti a 200 milioni dal 2026 al 2028.

Cassato per sempre l'aumento dell'Irap dal 2 al 2,5%, con una vittoria dell'Abi e del partito di Tajani, rispetto alla Lega (che solo da qualche giorno, finita la campagna elettorale, tace per aumentare le tasse) e a FdI, il negoziato ha svolto a favore della deducibilità parziale delle perdite, alla quale si è fatto ricorso già lo scorso anno, da preferire rispetto all'anticipazione delle Dta, i crediti di imposta. Nel 2024 l'aliquota fu portata al 65%, ridotta, in sede di conversione, al 54%. Adesso, per il 2026 e 2027, il contributo a due anni è dipeso dal fabbisogno di finanza pubblica. La misura è partita da un'aliquota al 45% per il 2026 e al 54% per il 2027. Per rastrellare un contributo aggiuntivo di 600 milioni, le percentuali dovrebbero ridursi di una decina di punti nei due anni.

RIPARTIZIONE DEGLI ONERI

«Il problema non è una guerra tra governo e banche, che non c'è stata e non deve esserci perché le banche sono imprese e servono a raccogliere risparmi ed erogare prestiti, senza di loro non si può pensare ad una politica industriale», ha continuato

Tajani che dal 2023 (estate degli Extraprofiti) si è schierato dalla parte delle banche. «Quindi le banche devono pagare le tasse, come tutti gli altri, e siccome hanno avuto dei buoni risultati possono dare un buon contributo, e mi pare che lo stiano dando».

Ai 10 miliardi abbondanti si arriva con i 6 miliardi già concordati da settimane: con l'aumento del 2% (dal 4,65 al 6,65%) dell'imposta regionale sulle attività produttive, le banche vedranno aumentare il proprio onere contributivo. L'aliquota, è già maggiorata dello 0,75%. Poi sul fronte degli Extraprofiti, il governo ha previsto la possibilità di affrancare i 6,2 miliardi accantonati dagli istituti due anni fa per sottrarsi al prelievo straordinario sui profitti eccedenti. L'aliquota di affrancamento, fissata al 27,5% per il 2025, è destinata a salire al 33% dall'anno successivo. Per rendere di fatto obbligatorio il versamento, l'esecutivo ha inserito una presunzione automatica di utilizzo del fondo a partire dal 2028, trasformando quella che sembrava un'opzione in una necessità contabile. La terza e ultima misura è la revisione della disciplina relativa alla deducibilità degli interessi passivi ai fini Ires e Irap. La percentuale deducibile scende dal 100% al 96%, allineandosi al trattamento già previsto per le società di gestione del risparmio. L'intervento, di natura tecnica ma con ricadute concrete, penalizza maggiormente gli istituti che fanno ampio ricorso alla leva finanziaria, rendendo meno conveniente il ricorso all'indebitamento.

Ai 6 miliardi vanno sommati 4,2 miliardi, di cui 3,6 miliardi della determinazione del reddito imponibile degli istituti di credito. Per gli esercizi 2026 e 2027 viene introdotto un limite alla deducibilità di alcuni componenti negativi: perdite fiscali pregresse e Aiuto alla Crescita Economica (ACE) e attività per imposte anticipate (DTA). A questi, si devono aggiungere i 600 milioni in due anni della deducibilità delle perdite pregresse che saranno recuperate fra tre anni.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA